

INAUGURAZIONE

Coppito, nuove sedi a servizio dell'Ateneo

L'AQUILA. Saranno inaugurate questa mattina alle 11 le nuove sedi dei Dipartimenti universitari di medicina interna e sanità pubblica e di scienze chirurgiche, collocate nella struttura Delta 6 dell'ospedale di Coppito. «Si tratta di un'altra grande struttura al servizio della nostra università e della città» ha commentato il rettore Ferdinando Di Orio.

«Dopo un lungo iter — protrattosi per molti anni a causa di difficoltà amministrative e impedimenti burocratici, risolti grazie alla maggiore attenzione dedicata alle problematiche legate allo sviluppo dell'edilizia di ateneo — finalmente sono disponibili le nuove sedi» ha dichiarato Di Orio. «Ciò consentirà il trasferimento di strutture di ricerca dipartimentali, ancora dislocate nel territorio cittadino e inadeguate anche dal punto di vista delle sicurezza, e la disponibilità di ulteriori spazi vitali a vantaggio delle facoltà di Scienze, di Biotecnologie e di Psicologia».

L'intesa di programma per l'utilizzo di edifici del nuovo complesso ospedaliero del San Salvatore, da parte dell'Università dell'Aquila, fu stipulata dal rettore Schippa nel lontano 1994. Ma solo dopo l'insediamento del rettore Di Orio, sono iniziati i lavori che sono stati completati circa un mese fa. Complessivamente nell'edificio Delta 6 risulteranno attivati spazi per 2.500 metri quadri.

«Le nuove strutture dipartimentali» ha aggiunto il rettore «garantiranno lo sviluppo dell'attività di ricerca scientifica nei campi della medicina, della sanità pubblica e della chirurgia, con ricadute importanti anche dal punto di vista assistenziale e sanitario per la città dell'Aquila e per tutta la regione Abruzzo.

All'iniziativa parteciperanno anche i direttori dei dipartimenti Claudio Ferri e Mario Giannoni, nonché i rappresentanti delle istituzioni cittadine.



Il rettore Di Orio

FORMAZIONE Si moltiplicano i progetti per laureati promossi da istituzioni, aziende e università italiane

I talenti alla scoperta dell'India

Dopo la Cina un altro gigante si affaccia sulla scena mondiale: è l'India. Ma è lontana dalla Cina, contigua fisicamente, e dal suo approccio autoritario. Se quest'ultima è ormai diventata la fabbrica del Pianeta, l'India è vincente nei servizi hi-tech di alto livello, dal software informatico alle biotecnologie. «L'interesse italiano per l'India è scoppio di recente» ricorda Paola Porta, segretario generale della Camera di Commercio e dell'Industria Indo-Italiana. Ma nell'ultimo anno, i progetti di collaborazione del nostro Paese con l'India si sono moltiplicati, tra iniziative istituzionali, private, universitarie e miste. «Diversamente dalla Cina — spiega Valeria Gattai, dell'Istituto di studi economico-sociali per l'Asia Orientale della Bocconi — in India la manodopera è specializzata, a basso costo e parla inglese».

L'unione fa la forza. È proprio di quest'anno l'iniziativa «Italia-India: investire nel capitale umano» in partenariato Ice e **Unioncamere** (che mettono a disposizione 512mila euro a testa) destinata a 64 studenti indiani: vengono formati in Italia tecnici e manager qualificati secondo le esigenze delle imprese partecipanti, perché svolgano un ruolo di collegamento fra le due realtà sociali ed economiche. Sei atenei (Scuola Sant'Anna di Pisa, **Università di Trento**, Politecnico di Torino e di Milano, Bocconi e Luiss) offrono ai laureati indiani uno o due anni di insegnamento, master e lauree specialistiche, in inglese nei settori dell'Ict, del management e del design: stage di 3-4 mesi si concretizzano presso Telecom Sparkle, StMicroelectronics, Eurotech e Banca Sella. Assocamerestero e **Unim**, invece, propongono due volte all'anno a laureati e laureandi italiani oltre un centinaio di tirocini anche in India, coperti da borse di studio.

Le aziende. Altagamma riunisce i brand del Fashion italiano: per entrare sul mercato indiano, aprendo negozi di moda, *design*, prodotti alimentari, formeranno il management locale che tradurrà in Italia la cultura indiana. «Abbiamo siglato un accordo con il National Institute of design di Ahmedabad — racconta Armando Branchini, vicepresidente di Altagamma —: il 18 settembre parte la prima

iniziativa che in tre mesi formerà 30 figure junior, ossatura manageriale nel campo del tessile e della moda». Il corso si svilupperà in tre aree: la gestione del brand e del prodotto di alta gamma, la gestione retail e il servizio al cliente in sei settimane d'aula con docenti Sda Bocconi e tre

settimane di *study tour* in aziende dell'associazione; finale in India, tra dicembre e gennaio, impegnati su dieci *field projects*, commissionati dalle imprese.

Ma tante altre imprese, come Sipal di Torino, stanno coinvolto la Camera italoindiana nella ricerca di giovani indiani da formare. Confindustria sta svolgendo un'iniziativa su cento studenti indiani Mba che conosceranno nei prossimi giorni le aziende italiane.

I Ministeri. Fino al 2007, il programma di cooperazione scientifica e tecnologica degli Affari esteri vede università e istituti di ricerca italiani e indiani impegnati su 57 progetti in sei campi: elettronica e robotica, scienze biomediche, materiali per la scienza e tecnologia, accelerazione delle particelle, ambiente ed energia, tecniche di conservazione dei beni culturali.

Il ministero dell'Istruzione ha promosso cento borse per giovani ricercatori indiani e ha cofinanziato nel triennio 2004-2006 le iniziative didattiche per internazionalizzare il sistema universitario con progetti di collaborazione tra sette atenei italiani e una decina indiani.

Le università. Dal 2002, la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa organizza il master di primo livello in ingegneria del software per stranieri con *bachelor* in Computer science, Engineering, Electronics, Telecommunications acquisito in India: la borsa di studio per 15 laureati era erogata dal ministero per gli Affari esteri e un'edizione è stata sponsorizzata da Ibm. Bocconi ha stretto accordi con cinque università, per attività di scambio di 10-15 studenti italiani e altrettanti indiani di lauree specialistiche; dal 2005, inoltre, si tiene il «Campus Abroad» per studenti triennali italiani, in cooperazione con la Indian School of Business di Hyderabad.

CRISTINA COGLITORE

CONTATTI UTILI

- **Ministero Affari esteri**, ufficio III, viale Boston 25, tel. 06 36912686; ufficio V, piazzale della Farnesina, Roma, uni-imprese@esteri.it; www.esteri.it/doc/india2005-07.pdf e http://dst.gov.in/whats_new/final.pdf
- **Ministero Sviluppo economico**, tel. 06 59932616 carmelita@mincomes.it; www.postgradinitaly.org
- **Ministero dell'Università**, tel. 06 58491, http://borseindia.miur.it/ e http://interlink.miur.it/2004/index.html
- **Confindustria**, Affari internazionali ed education, tel. 06 5903454, ni@confindustria.it
- **Ice**, relazioni economiche internazionali, tel. 06 59921, dip.formazione@ice.it
- **The Indo-Italian Chamber of Commerce and Industry 502**, Bengal Chemicals Compound Veer Savarkar Marg Prabhadevi Mumbai 400025 India Tel. +91 22 24368186, www.indiaitaly.com
- **Camera di commercio italiana:**
Milano Promos, ufficio Marketing Territoriale, Annalisa Bottani, tel. 02 85155360 promozioneemilano@mi.promos.it www.investinmilan.com
Torino, settore estero, Cristian Avanzi, tel. 011 5716365, globus@to.camcom.it
Padova, servizio promozione estera, Fernanda Mazzon, tel. 049 8208264, promozione.estero@pd.camcom.it
Trento, servizi per l'internazionalizzazione, Gregorio Tomasi, tel. 0461 88726, sprint@tn.camcom.it
Vicenza, segreteria di presidenza, tel. 0444 994811
3Tt, piazza Rondanini 48, Roma, tel. 06 684411, http://www.fondazioneicru.it/tirocini/assocamerestero/
- **Luiss**, tel. 06 85225445, Giorgio Di Giorgio e Giovanna Carcaterra, gdg@luiss.it gcarcaterra@luiss.it
- **Politecnico di Milano**, International Projects Service, Dora Longoni, tel. 02 2399 9761, infostudents@polimi.it
- **Politecnico di Torino**, Carlo Naldi, tel. 011 5646155, carlo.naldi@polito.it
- **Bocconi** tel. 02 58361, relazioni.internazionali@unibocconi.it ufficio sviluppo mercato, tel. 02 5836.5703 o 2481, infostage@unibocconi.it
- **Università di Trento**, Fausto Giunchiglia, tel. 0461 881533, fausto.giunchiglia@unitn.it
- **Scuola Sant'Anna di Pisa**, tel. 050 882002/022, Paolo Valente pv@gandalf.sssup.it
- **Altagamma**, via G. Carducci 36, 20123 Milano, tel. 02 72003321 www.altagamma.it



ATAHOTELS

Manager del turismo

Atahotels, gruppo alberghiero che conta 24 strutture ricettive in Italia, entra in partnership con la Libera università di lingue e comunicazione di Milano (Iulm) per approfondire la conoscenza del settore turistico: i manager della catena alberghiera diventeranno

Un corso di primo livello allo Iulm

docenti del master in Management del turismo. Il corso di primo livello prevede 700 ore d'aula e un periodo di stage: l'inizio è fissato

a novembre per concludersi il successivo ottobre. In palio anche una borsa di studio, che sarà assegnata a un candidato tra quelli che presenteranno *project work* su temi compatibili con la realtà di Atahotels. Iulm è stata la prima università italiana a "specializzarsi" nel settore turistico con il corso di laurea in Scienze turistiche e il

master: la proposta si caratterizza per l'approccio multidisciplinare basato su solide competenze di strategia, organizzazione marketing e analisi di bilancio unite alle riconosciute competenze di comunicazione.

Atahotels propone anche stage in sede, nelle aree operativa, commerciale e marketing: candidati dovranno dimostrare una buona attitudine al *team working*, propensione all'analisi di dati statistici e dimestichezza con gli strumenti informatici. Indispensabile, poi, dimostrare una buona conoscenza delle lingue straniere. Per partecipare al master, è necessario inviare la propria candidatura entro il 20 ottobre collegandosi al sito internet www.iulm.it/default.aspx?id_Page=839.

Chi fosse interessato agli stage, invece, può inviare il proprio curriculum a Atahotels, formazione e sviluppo, via Lampedusa 11a, Milano.

CRI.CO.

RANDSTAD ITALIA

Master in risorse umane

Randstad Italia, in collaborazione con l'Istud (Istituto studi direzionali) di Stresa, grazie all'iniziativa «Blue Ticket» offre a giovani laureati veneti la possibilità di candidarsi per diventare manager nel settore delle risorse umane. In palio una borsa di studio a copertura totale della quota di partecipazione del master Istud in Risorse Umane e Organizzazione, dal 18 ottobre al 25 luglio 2007. Una volta terminato il corso, il giovane selezionato verrà inserito in stage all'interno nel management di una delle filiali Randstad del Veneto o nella sede centrale

di Milano e al termine ci sarà la possibilità di essere assunto a tempo indeterminato. Per partecipare alle selezioni per «Blue Ticket», è necessario possedere i seguenti requisiti: età inferiore a 30 anni; laurea in discipline umanistiche, giuridiche, economiche e psico-sociali; esperienza, anche breve, in attività a diretto contatto con il pubblico. Inviare il curriculum a sedecentrale@it.randstad.com, specificando nell'oggetto «Rif. Blue Ticket». Altre informazioni sul master sono disponibili su www.istud.it/sez922pag107.asp. (Stefania Martelletto)

UNIVERSITÀ DI FERRARA

Dottorati al Cern di Ginevra

Programmi di ricerca nell'alta tecnologia

Per i dottorandi di Ingegneria, Informatica, Fisica applicata e Matematica applicata dell'Università di Ferrara si aprono le porte del Cern di Ginevra.

Il più grande laboratorio mondiale di fisica delle particelle, infatti, ha siglato con l'ateneo estense, il 6 giugno scorso, una convenzione che prevede che gli studenti selezionati e finanziati dall'organismo europeo e dall'Università possano trascorrere due anni all'interno del laboratorio di Ginevra.

I giovani studiosi saranno impegnati nell'ambito di progetti di ricerca e sviluppo in settori di alta tecnologia e in un ambiente internazionale, a fianco di ricercatori provenienti dai 20 Stati membri del Cern.

A disposizione dei dottorandi ci saranno gli strumenti necessari per i più complessi esperimenti, come gli acceleratori e i rivelatori di particelle.

L'accordo si inserisce nella strategia dell'Istituto universitario di studi superiori Iuss-Ferrara 1391, nato per coordinare e promuovere in ambito internazionale i corsi di dottorato.

L'intesa si affianca a quella già siglata e operante in area bio-medica con l'Ohio State University Comprehensive Cancer Center e anticipa intese simili con altre organizzazioni internazionali, in modo di aprire percorsi di specializzazione in contesti europei e internazionali ai migliori giovani dell'Ateneo.

Nell'occasione della firma dell'accordo, Patrizio Bianchi, rettore dell'università di Ferrara e Giovanni Fiorentini, direttore della Scuola avanzata per dottorati, hanno visitato l'Lhc (Large Hadron Collider), ricavato in un tunnel circolare di 27 chilometri di lunghezza a 100 metri di profondità, che verrà completato nel 2007 diventando il più potente acceleratore di particelle esistente.

GIANNI MORESCHI

UNIVERSITÀ DI PAVIA

Borsisti per esaminare i bilanci

L'Università di Pavia ha promosso un Osservatorio sull'applicazione della nuova disciplina dei bilanci consolidati alle società quotate in borsa in collaborazione con Il Sole-24 Ore: hanno aderito gli studiosi degli atenei di Brescia, Parma, Insubria, Genova, Napoli, Verona e Venezia e le direzioni

amministrativo-finanziarie di 15 società quotate.

Anche laureati e laureandi specialistici di Economia dell'Università di Pavia parteciperanno al gruppo di ricerca lavorando con società come Snam, Parmalat, Mediaset. **Autostretta** **Torino** **Milano** e Sofinter che erogano contributi alla ricerca uti-

li per finanziare sei borse di studio per 5-8 mesi. Chi volesse candidarsi ha tempo fino al 30 giugno: il bando e la domanda di partecipazione si possono scaricare da sito del dipartimento di Ricerche aziendali della Facoltà di Economia: <http://economia.unipv.it>.

CRI.CO

Donne al vertice: scelta possibile

L'appuntamento di questa settimana con **Federmanager**, la Federazione nazionale dirigenti di aziende industriali è dedicato alla presenza femminile nell'ambito di posizioni dirigenziali.

Da quattro anni a questa parte, con le proprie indagini conoscitive sulla condizione lavorativa, sulla motivazione al lavoro e sulle pari opportunità, la Federazione ha dato un contributo decisivo per porre al centro di riflessioni e valutazioni il tema di un accesso più diffuso delle donne ai livelli manageriali.

Certamente se ne parla di più e

in una ottica più corretta ma il problema è che occorre passare dalle parole ai fatti, dalle intenzioni ai comportamenti.

Per quanto riguarda il management aziendale poiché in questo ambito il tema non può essere affrontato e risolto in termini di "quote rosa" occorre intervenire in termini culturali organizzativi.

I nostri dati ci dicono che, forse anche grazie alle indagini e alle azioni sviluppate, nelle grandi aziende, soprattutto quelle a capitale estero, qualche cosa si sta muovendo: le donne posizionate in ruoli strategici, come dirigenti o quadro, stanno aumentando sensibilmente

anno dopo anno.

Ma questi dati ci dicono anche che il problema resta sostanzialmente immutato nelle piccole e medie imprese che sono l'asse portante del nostro sistema industriale.

E allora risulta evidente come sia necessario far comprendere al piccolo e medio imprenditore il contributo che una brava manager può dare al successo aziendale portando la stessa azienda a guardare alla società e al mercato con una diversa ottica e con un diverso approccio.

Occorre far prevalere il merito prescindendo dal sesso; è quindi

necessario che l'organizzazione del lavoro e i riti aziendali cessino di essere, di fatto, una barriera alla carriera di una donna. Su questi aspetti Federmanager intende promuovere una riflessione con **Conindustria** ma è necessario che anche le Istituzioni facciano la loro parte.

Sul tema il 28 giugno si terrà a Torino il convegno «Un management più al femminile. Valorizzare diversità e differenze: un nuovo stile del management».

FEDERMANAGER

FEDERAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI AZIENDE INDUSTRIALI

PER SAPERNE DI PIÙ
www.federmanager.it

RICERCA ■ Dalle borse di studio agli incubatori e alle prove sul campo: una guida alle iniziative a favore dei giovani innovatori

Premi alle idee che diventano impresa

Inventare, produrre, vendere. Sono questi i tre passi che trasformano un lampo di genio in qualcosa di concreto, ben definito, che consente di dare sostegno a sé e anche all'economia del luogo in cui l'idea si realizza.

Le iniziative che premiano i giovani non mancano: dal Premio nazionale per l'innovazione, ai riconoscimenti di Unioncamere alle giovani imprese, solo per citarne alcuni tra i più prestigiosi. Borse di studio, incubatori, supporto di know-how sono tutte azioni per

sostenere idee brillanti che spesso diventano casi di successo.

E così capita che la Develpack di Reggio Calabria, "concorrente" italiana del colosso svedese Tetrapak, vincitrice lo scorso anno di una borsa di studio di 15mila euro messa in palio da Unioncamere per continuare l'attività di ricerca, si sia aggiudicata lo scorso 19 aprile il premio per la migliore soluzione di packaging a livello mondiale, assegnato nel corso della Conferenza mondiale di Pechino. Mentre Cyanine Techno-

gies, grazie al sostegno dell'Università di Torino, sta iniziando a produrre composti fluorescenti utili per la diagnosi tumorale precoce. Due modi diversi di fare impresa, e ce ne sono molti altri mossi dalla voglia di innovare e creare nuovi spazi di mercato. Secondo Unioncamere, le aziende guidate da giovani under 30 sono il 6,8% del totale, ma la percentuale sale al 17,4% se si considerano quelle nate dal 2000 in poi. Un segnale tangibile che sono in crescita i giovani con la voglia di fare impresa. (Fr.Ba.)



Idee messe in pratica. Grazie a borse di studio e incubatori d'impresa i giovani riescono a concretizzare i propri progetti (Corbis)

Titolari under 30

Imprese individuali registrate al 31 marzo 2006, totali e iscritte a partire dal 2000

Regione	Imprese individuali iscritte dopo il 1° gennaio 2000			Imprese individuali		
	Totale	Titolare under 30	% (*)	Totale	Titolare under 30	% (*)
Abruzzo	31.130	4.987	16,0	97.766	5.451	5,6
Basilicata	13.482	2.739	20,3	49.939	3.039	6,5
Calabria	51.077	11.474	22,5	128.042	12.599	9,8
Campania	117.240	25.859	22,1	314.453	28.006	8,9
Emilia Romagna	97.192	14.534	15,0	263.294	15.477	5,9
Friuli V. Giulia	21.766	2.923	13,4	67.316	3.140	4,7
Lazio	100.303	15.221	15,2	262.576	16.229	6,2
Liguria	36.056	4.796	13,3	92.261	5.208	5,6
Lombardia	175.130	28.314	16,2	435.102	30.254	7,0
Marche	33.707	5.548	16,5	107.218	6.065	5,7
Molise	7.621	1.530	20,1	27.322	1.706	6,2
Piemonte	102.263	16.983	16,6	272.007	18.233	6,7
Puglia	88.866	17.390	19,6	284.245	19.131	6,7
Sardegna	38.346	5.871	15,3	111.199	6.598	5,9
Sicilia	107.156	23.422	21,9	323.171	25.689	7,9
Toscana	88.383	13.808	15,6	222.035	14.835	6,7
Trentino A. Adige	19.423	3.097	15,9	68.786	3.322	4,8
Umbria	18.537	3.206	17,3	54.737	3.478	6,4
Valle d'Aosta	2.645	392	14,8	8.133	424	5,2
Veneto	97.340	14.922	15,3	289.957	16.220	5,6
TOTALE	1.247.663	217.016	17,4	3.476.559	235.104	6,8

(*) percentuale delle imprese con titolare under 30 del totale

Fonte: Unioncamere

BIOTECNOLOGIE ■ I venture capitalist tornano a guardare con interesse al mercato italiano

La rivincita delle molecole

Nel settore operano molte Pmi: secondo Assobiotec e Aifi il contesto è oggi favorevole

Modesti, ma in ripresa. Sono gli investimenti nelle imprese biotech, dopo il grande exploit del 2000, quando avevano sfiorato i massimi storici per poi scendere vertiginosamente con lo scoppio della bolla.

Per dare un assaggio del settore, le operazioni di venture capital, le attività cioè di investimento in capitale di rischio realizzata da operatori professionali per le start up, lo scorso anno sono state tre per complessivi 6 milioni di euro.

«È vero, è una situazione embrionale, con un numero di operazioni ridotto; tuttavia il momento è interessante», spiega Giampio Bracchi, presidente dell'Aifi, Associazione italiana del private equity e del venture capital.

● **La bolla.** «La bolla del 2000 ha fatto pulizia delle aziende sopravvalutate, che non avevano i numeri per sopravvivere. Ora il settore è più solido di sei anni fa e anche per questo gli operatori stranieri tornano a investire nel nostro Paese», sottolinea Roberto Gradnik, presidente di Assobiotec.

Secondo i dati dell'associazione delle imprese biotecnologiche, nel 2005 il numero delle imprese in Italia erano 163, con 8.389 addetti, di cui la metà applicati alla ricerca e sviluppo. Il fatturato totale ammontava a 2.886 milioni di



Vita da ricercatore. Scienziati al lavoro nel laboratorio dell'azienda biotech Xeptagen di Napoli (Imagoeconomica)

euro (pari allo 0,2% del Pil italiano), di cui 1.160 dedicati alla R&S.

Delle 163 imprese, il 45% (73) è stato costituito dopo il 2000 e questo va a conforto della tesi che la ripresa, dopo lo sgonfiamento di sei anni fa, in effetti c'è. Solo due sono le società quotate a Piazza Affari: l'italo-americana Cell Therapeutics e la Bb Biotech. E una terza, la Biozell, è pronta al debutto, ma alla Borsa di Zurigo (vedi articolo a destra, ndr).

Aumentano quindi le imprese e cresce anche il numero degli addetti, che dal 2002 al 2004 è lievitato del 25 per cento. Ma il valore positivo delle cifre è dato anche dal fatto che solo 19 delle 163 aziende citate sono filiali di grandi multinazionali del settore, mentre le 144 rimanenti sono piccole realtà nostrane ancora in fase di sviluppo.

Si tratta soprattutto di piccole e medie imprese (80% del totale) che realizzano però so-

lo il 27% del fatturato. Ma che riescono a produrre punte di eccellenza, come la Indena (vedi articolo a sinistra, ndr).

● **Nord in testa.** Geograficamente le imprese biotech sono distribuite soprattutto nel Nord Italia. La maggioranza delle aziende è presente infatti in Lombardia (31%), seguita da Piemonte (17%), Toscana (12%) e Friuli Venezia Giulia (8%).

A livello europeo non si può certo dire che l'Italia abbia una

politica aggressiva in questo settore. Se nel nostro Paese il biotech raccoglie appena un investimento su 100, per un valore dello 0,3%, negli ultimi cinque anni il biotech ha rappresentato il 9,4 degli investimenti in Germania, il 5,6% in Gran Bretagna e il 6% in Francia.

I segnali positivi però ci sono. Sofinnova Partners, una società indipendente di *capital risk* con sede a Parigi, ha quest'anno definito un obiettivo di raccolta per il piano di ricerca e sviluppo nei prossimi tre anni della neonata e italianissima Eos (vedi articolo sotto, *ndr*), una cifra vicina ai 20 milioni di euro. E il ritorno di questa società di *investor capitalist*, che da anni aveva abbandonato il nostro Paese, fa capire che il vento è cambiato.

Bisogna però trovare soluzione ai problemi strutturali. «Non esistono quasi più in Italia industrie farmaceutiche in grado di acquistare i progetti — ricorda Bracchi —, la ricerca deve essere più vicina al mercato e bisogna fare in modo che gli stessi ricercatori diventino operatori manager». Questioni la cui risoluzione deve essere trovata in fretta: «Il mercato asiatico, Cina in testa, sta diventando molto interessante anche in questo settore».

CRISTINA BATTOCLETTI

cristina.battocletti@ilssole24ore.com

Se il distretto ci va stretto, allarghiamolo all'Università

Il segreto delle esperienze di successo del mondo anglosassone è nel canale aperto tra aziende e atenei. Un modello replicabile

Senza innovazione non c'è sviluppo, non c'è profitto, non c'è impresa: questo lo sappiamo almeno da cent'anni, almeno da quando ce l'ha insegnato Schumpeter. Ma i modi per realizzare l'innovazione in economia sono diversi e cambiano nel tempo e nei luoghi.

Nell'economia italiana, in cui la presenza della grande impresa è debole, i distretti industriali hanno rappresentato un modello di successo. A partire dagli anni Novanta, per meglio rispondere alla crescente globalizzazione e all'affermarsi sui mercati internazionali di nuovi protagonisti — Cina e India innanzi tutto — si è creata, per iniziativa del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, una nuova forma di distretto — il distretto tecnologico — in cui ruolo centrale ha il trasferimento di conoscenze scientifiche e tecniche dalle università alle imprese. Il libro di Bossi, Bricco e Scellato è la prima, documentata e scientificamente precisa analisi di questo progetto, avviato nel 2002, e dei suoi primi risultati, in cui non manca, come è giusto, anche il confronto con analoghe esperienze internazionali (i distretti tecnologici di Sophia-Antipolis, vicino a Marsiglia, e di Cambridge in Inghilterra).

Pur essendo operativi sul territorio nazionale già 11 distretti tecnologici, nel capitolo centrale il libro si concentra opportunamente su cinque casi specifici — Torino Wireless, Lombardia Biotech, Hi-Mech, Veneto Nanotec, Aerospazio Difesa —

che toccano vari settori tutti hi-tech e il cui budget complessivo raggiunge i 272 milioni di euro. Non è facile dare una seria valutazione di queste esperienze che si trovano ancora nello «stato nascente», in una fase di *start-up*. E infatti gli autori dedicano espressamente un intero e interessante capitolo, il quarto e ultimo, alla formulazione di una proposta di come poter valutare il successo, o meno, di questi nuovi distretti tecnologici.

Suggeriamo solo una riflessione conclusiva, peraltro confermata da altri importanti studi (come il libro di Salvatore Rossi recensito qui il 3 aprile scorso): nella struttura produttiva e industriale italiane, fondata soprattutto su piccole e medie imprese, queste non riescono per varie ragioni a produrre adeguata R&S in-house: devono perciò aprirsi al mondo della ricerca universitaria e scientifica esterna. Il problema è individuare il modo migliore per realizzare questa necessario, difficile ma imprescindibile rapporto, università-industria. (L'altro grosso problema, sottolineato da De Bortoli nella sua Prefazione, è quello del rapporto col private equity e il venture capital). Molto significative sono le pagine dedicate nel libro al confronto con l'esperienza del Science Park di Cambridge, «la cui straordinaria vitalità è paragonabile solo a quella della Silicon Valley».

La ragione di fondo di questo successo è dovuta al fatto che l'Università di Cambridge permette ai docenti ampia flessibilità

nello svolgimento dei propri compiti istituzionali e il diritto d'uso e di sfruttamento delle proprie opere di intelletto. Ciò ha incoraggiato alcuni docenti a intraprendere un'attività imprenditoriale... L'università si può considerare come l'origine, diretta o indiretta, di tutte queste imprese». L'Italia non è l'Inghilterra, e Pisa non è Cambridge (né la Silicon Valley).

Però, tanto più cercheremo di avvicinarci a questo modello, senza abbandonare le nostre specificità positive (che pure esistono), tanto maggiore saranno i risultati culturali ed economici, l'aumento della produttività e della ricchezza, nonché, *last but not least*, la qualità della vita (anche dei ricercatori). Questo è uno dei compiti prioritari del nuovo ministro Mussi.

Le Università vogliono il bollino di qualità

Una vera rivoluzione potrebbe investire presto gli atenei italiani, decisi ad adottare i sistemi di gestione garantiti dalle norme Iso 9001. L'obiettivo è quello di migliorare l'efficienza e la trasparenza anche nelle attività formative

Gli Atenei stanno mettendo in campo molte novità per migliorare la loro efficienza

STELLA BIANCHI

Orientamento al cliente e leadership, coinvolgimento del personale e approccio per processi, miglioramento continuo e indicatori precisi a guidare le decisioni. Passerà anche da qui un cambiamento radicale che si annuncia per le università italiane, sempre più attente anche a migliorare la propria organizzazione. E che per questo si apprestano ad adottare al loro interno i sistemi di gestione per la qualità universalmente riconosciuti, noti come norme Iso 9001. Sistemi organizzativi che potrebbero diventare il primo passo obbligato perché ogni ateneo sia riconosciuto come tale quando entrerà in vigore il sistema dell'accreditamento.

Una vera e propria rivoluzione, metodica e sistematica, che potrebbe investire i quasi cento atenei italiani, gli oltre settemila corsi e un esercito di un milione e ottocentomila studenti universitari. A proporre l'introduzione dei sistemi di gestione della qualità anche all'interno delle università italiane è un documento elaborato da 44 esperti in rappresentanza di 16 diversi atenei, della Conferenza dei rettori, dell'associazione dei direttori amministrativi e dei dirigenti delle università italiane, oltre a consulenti sui sistemi di qualità e organismi di certificazione. L'obiettivo è quello di applicare la norma Uni En Iso 9001/2000 anche all'attività formativa per migliorare efficienza, efficacia e trasparenza dei processi organizzativi e consentire quindi uno scatto di qualità ulteriore a organizzazioni complesse come sono le università.

Otto i principi fondamentali. Punto di partenza il cliente, ossia gli studenti, chi sta pensando di iscriversi, le loro famiglie, gli ordini professionali con l'idea di progettare l'intero processo formativo sulla base delle loro aspettative e delle loro esigenze. A questo seguono leadership, e



quindi la capacità di costruire un ambiente e una serie di obiettivi ai quali si vuole partecipare, e il coinvolgimento del personale,

come risorsa indispensabile per il successo della strategia scelta. E ancora ci vuole una visione di insieme, e dunque approccio per processi e approccio sistemico di gestione, per evitare che due settori che non si parlano riducano l'efficienza complessiva. Per fare un esempio, è bene accogliere quanti più studenti possibile, ma se l'orientamento non valuta bene le attitudini degli aspiranti potrebbe semplicemente incoraggiare studenti disorientati che sarebbero molto più bravi in altri corsi di laurea. In più, ogni singola decisione deve essere presa in base a dati, e quindi a indicatori e misurazioni per quanto possibile precisi, con

l'impegno al miglioramento continuo e a realizzare un rapporto di vera alleanza tra la struttura formativa e i suoi fornitori, che vanno dalla scuola secondaria ai professori, dal personale di supporto a chi promuove seminari o stage.

“
Quali sono le regole fondamentali da seguire: la prima riguarda ovviamente gli studenti
”

«Troppo spesso non ci si rende conto che il disordine, la mancata o cattiva organizzazione è di per sé un costo. E che quindi gli studenti per primi, ma anche il sistema nel suo complesso non possono che trarre vantaggio da una migliore gestione delle università», spiega Giacomo Elias, professore di Fisica tecnica all'Università di Milano e membro del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario. «C'è una richiesta di maggiore efficienza e efficacia di un servizio

pubblico alle persone come è quello che viene offerto dalle università — prosegue Elias — e questo porta di per sé molti atenei ad adottare in modo del tutto volontario processi operativi che vanno in questa direzione. Ciascuno può inventare la propria efficienza ma una vera garanzia arriva solo applicando in modo continuo sistemi di gestione della qualità riconosciuti in ambito internazionale». Un percorso sul quale si sono già incamminate alcune università, come la Bicocca di Milano ad esempio o quella di Salerno, e sul quale potrebbero avviarsi anche tutte le altre. «Soprattutto — conclude Elias — non se ne potrà fare a meno se si deciderà di accreditare i corsi di laurea: per riconoscere che una struttura è di carattere universitario il primo passo sarà proprio la garanzia dell'organizzazione e solo poi ci sarà la valutazione sulla qualità del prodotto e dunque sull'offerta formativa».

NASCERA' ENTRO IL 2009

Il Mit europeo è sotto forma di 'network'

LUCA VAGLIO

Un'organizzazione estesa e capillare come una grande rete capace di collegare gli uomini e le competenze delle università e delle principali realtà imprenditoriali europee. Sarà questa la forma che assumerà l'Istituto Europeo di Tecnologia, una struttura pensata per promuovere la ricerca nel vecchio continente. La costituzione dell'Eit è uno dei passaggi con cui la Commissione Ue intende attuare gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, che prevede una strategia volta a ridefinire i campi dell'innovazione, dello sviluppo e della formazione. «L'eccellenza ha bisogno di poli aggreganti per svilupparsi: ecco perché l'Europa deve dotarsi di un polo tecnologico forte che riunisca le migliori menti e imprese di punta e che sappia diffondere i risultati della sua attività», ha dichiarato José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea.

L'Eit, operativo dal 2009, avrà un'organizzazione leggera e flessibile. Sarà un luogo d'apprendimento e uno spazio dove fare ricerca e promuovere studi. Al vertice è previsto un comitato direttivo, composto da 40-50 persone. Il comitato coordinerà numerose comunità della conoscenza sparse in tutto il territorio europeo, nelle università e nelle imprese, che condurranno studi in ambiti interdisciplinari. I finanziamenti verranno dall'Ue, dagli stati membri e dal mondo imprenditoriale. E' tramontata l'ipotesi di localizzare l'Eit in un unico grande campus, che nelle intenzioni dei suoi sostenitori, come il ministro delle Finanze irlandese Brian Cowen, avrebbe dovuto rivaleggiare con l'Mit. «Se vogliamo che il vecchio continente sia competitivo, dobbiamo far sì che i settori dell'istruzione e dell'innovazione entrino in una rapporto più stretto tra di loro», afferma Ján Figel, commissario per l'istruzione, la formazione e la cultura. Questa relazione non funziona e l'Europa non riesce a tradurre i risultati della ricerca in opportunità economiche, come prova anche il fatto che nell'Ue la ricerca è pari all'1,9% del pil contro il 2,6 degli Usa e il 3,2 del Giappone.



Ján Figel